

Il problema educativo.

“La buona educazione dei Egli è il fondamento della virtù e della probità”.

Plutarco.

“Ho sempre pensato che si riformerebbe il genere umano, se si riformasse l'educazione della gioventù”.

Leibniz.

In mezzo alle più ardite elaborazioni scientifiche, mentre i problemi più ardui e più severi di filosofia civile assumono forma novella e richiedono soluzioni più efficaci, v'ha un problema che grandeggia sopra tutti gli altri e tutti in se stesso sembra epilogarli. Questo problema risale alla prima origine d'ogni fatto, abbraccia le ultime conseguenze che da ogni fatto debbono discendere, comprende tutte le ricerche, tutti gli studi, tutte le speculazioni più alte, riconducendole allo scopo che ciascuna di esse deve prefiggersi; promuove, in una parola, la creazione della più feconda, fra le scienze, la scienza dell'uomo, ché non basta esser uomo fisicamente, bisogna esserlo anche moralmente.

Un padre che ha messo al mondo e cresciuti soltanto i propri figli, diceva Rousseau nel libro I dell'*Emilio*, è appena alla terza parte del proprio compito. Né io mi potrei però accordare in tutto con quanto scriveva in argomento lo stesso Rousseau, e cioè che la prima educazione debba essere puramente negativa, in modo da lasciare immune lo spirito da ogni vizio od errore.

Non affrettatevi, diceva egli, a dare un'educazione ai vostri figli oggi, quando potete senza danno aspettare domani. Lasciate che il fanciullo si sviluppi e con esso si sviluppi il proprio genio; conoscerete quale regione morale meglio a lui si convenga, ogni spirito amando di essere governato piuttosto in questo o in quell'altro modo.

Osservate prima di dire al vostro figlio la prima parola.

Guai se ne rintuzzate i primi germi! Persuadetevi che non sarà tempo perduto, poiché ne avrete ad usura la rivincita in età più matura. Che fa il medico accorto?

Studia l'ammalato prima di operare: ché se volesse operare prima di studiare, forse lo ucciderebbe. Tutto ciò è vero, ma io non vorrei si esagerasse di troppo nei sistemi negativi, e pel timore di viziare la tenera pianticella, si finisse coll'abbandonarla affatto a sé stessa, senza coltura nella foresta della vita. Senonché prima di educare dobbiamo educare noi stessi, in guisa che i nostri figli non solo attingano ingegno e coltura, ma sincere virtù cittadine, saldi caratteri, onestà nella vita tanto pubblica che privata.

L'educazione, quale io l'intendo, non consiste già nel riempire lo spirito di pensieri altrui diventando noi, per così dire, i recipienti passivi di impressioni più o meno estranee, ma nell'ampliare la nostra intelligenza individuale rendendoci operai più giovevoli ed efficaci nella sfera della vita a cui siamo chiamati.

I nostri maggiori, poveri di teorie e di metodi educativi, non istudiavano punto le fisionomie morali dei loro figli, per applicare loro un opportuno sistema di educazione, ed esigevano più rispetto che amore alla propria famiglia. Da ciò il bacio della mano ed il titolo di *eccellenza* o di *vossignoria* che, in passato, si usava fra nobili e nel medio ceto, dai figli verso i genitori, usanze tutte buttate via come cosa rancida e vieta, per cedere il posto al più leggiadro e simpatico *tu*. Fra i nostri avi, boriosi delle vecchie domestiche usanze, vedevansi di rado folleggiare intorno vispi pargoletti, ed erano pochissime le madri che se ne davano pensiero, quasi ne andasse di mezzo il signorile decoro col farsi vedere al balcone, o mostrarsi agli amici tenendo sulle braccia il proprio figliuolo. Era per lo più la *bonne* a cui venivano affidati i bimbettini e da questa ad ore stabilite condotti dall'uno all'altro parente, restando buona parte della giornata in stanze appartate od in cucina tra i bisticci e il malo esempio di sozze fantesche. Per questa trafila di discipline tradizionali se pochi ne uscivano istruiti e convinti, molti vi ritraevano la piega e le foggie della consuetudine, la quale, quando era buona, assicurava una durevole continuazione di buone opere. Certo la legge era dura, ma la sua influenza, temperata dall'esempio, dava all'autorità del comando tutta la dolcezza dell'invito. Ed è veramente

a meravigliare come in un secolo di tanta rilassatezza di costumi e di generale buon umore e piacevolezza, si fosse poi tanto austeri nella educazione ed i padri esercitassero un potere dispoticamente severo verso i figli. Narra infatti quel brillante ingegno e profondo conoscitore del cuore umano che è il Rovani, ne' suoi *Cento anni*, come il padre dell'illustre storico ed economista Pietro Verri, a sua volta distintissimo uomo e giureconsulto del Senato di Milano, avesse per varie settimane tenuto il broncio al proprio figlio, per essersi questi trattenuto una sera fuori di casa un po' dopo l'ora della campana, che dall'orologio di piazza Mercanti, a lenti e mesti rintocchi, invitava, come ancora invita i pacifici ed onesti cittadini a ritirarsi nelle case loro.

Né io vo' certo invidiare l'empirismo educativo dei nostri vecchi, e solo lo rammento come un fatto storico, pel quale è dimostrato che se oggi la morale pubblica non vanta le stesse fortune della pubblica coltura, gli è che l'istruzione e l'educazione non procedono di pari passo, mancando, come già dissi, il necessario equilibrio del cuore colla intelligenza.

Tra la forzata pedanteria dei vecchi sistemi educativi, coll'aio ed il pedagogo o la governante ed il ritiro da una parte, le sdolcinature e le svenevolezze dell'educazione moderna dall'altra, è mestieri trovare una via di mezzo, un termine medio che assicuri e raffermi sulle basi dell'amore, il principio d'autorità nella famiglia, indispensabile garanzia per gli Stati retti a libero governo.

Dissi il bene ed il male: toccai dei difetti, dei pregiudizi, dei mali abiti, che avendo oggi ancora nella famiglia dominio, impediscono alla scuola il maggiore sviluppo dell'azione e della efficacia sua. A vincere questi ostacoli è necessario restaurare l'autorità materna nella famiglia, è necessario che la madre si faccia iniziatrice ed ausiliaria della scuola. La scuola troverà allora negli animi e negli intelletti ad essa affidati, materia rispondente all'arte e atta a ricevere ogni forma, e però più coraggiosa sarà nell'azione, più seria nei risultati suoi, sicura dell'appoggio della famiglia, la quale non farà più il viso dell'arme al maestro o alla maestra che hanno fatto il loro dovere, quand'anche il farlo sia costato qualche lagrimuccia alla mamma affettuosa. Con questo accordo, più austere e più vigorose vedremo nascere e svolgersi le nuove abitudini domestiche, svilupparsi più fortemente l'amore della vita interiore, e questa, più che di ciarle fuggevoli e di maligni pettegolezzi, pascersi di feconde letture e di intellettuali conforti. Io ho osservato che quando la vita interiore riflette, come in una atmosfera luminosa, le sue gioie, perde ogni suo fascino la vita esterna, e il marito affretta col desiderio l'ora per tornare a casa a rifarvi l'anima negli affetti della sposa fedele; il padre sollecita il disbrigo degli affari per ritemprarsi nel sorriso dei figli e nei conforti della saggia compagna e della buona e virtuosa figliuola. E questo sviluppo della vita interiore, ricca d'operosità e di fede, di pace e di virtù, non potrà svolgersi che nell'accordo fra la famiglia e la scuola, quella risolvendo gli affetti, questa risolvendo il pensiero. Scuola e famiglia sono due sorelle che, unite, possono operare grandi miracoli; disgiunte, sono come due viaggiatori che favellando in diverso idioma, pur volgendo allo stesso scopo, non lo raggiungono mai, perché non s'intendono. Facciamo, deh facciamo! per amore del nostro paese e della generazione che ci cresce d'intorno, che le due sorelle s'intendano, e amandosi l'una l'altra, procedano unite e concordi.

La Roma repubblicana come la Roma dei Cesari, ci ha tramandati splendidi esempi di virtù cittadine, ninna delle virtù di famiglia, perché Roma guardò sempre la città, poco i cittadini. Noi dobbiamo invece volere oggi prima l'uomo, poi il cittadino (¹).

Raccogliendo insieme i diversi fenomeni del tempo presente, sembra scoprirsi grave dissidio in mezzo ad essi. Da una parte, meraviglioso svolgimento di ricerche e di scoperte scientifiche, le quali indirizzandosi alla soddisfazione dei bisogni comuni, diventano principio generativo delle grandi conquiste dell'industria contemporanea e dell'operosità sociale. Dall'altra, intimo travaglio della coscienza, dissoluzione ed anarchia profonda nelle convinzioni morali, religiose, politiche; lotte incessanti di dorami e d'interessi fra le diverse classi sociali, una serie di dolori dal dispotismo del potere al dispotismo della ribellione, dalle guerre internazionali alle guerre civili, dai deliri degli incendi ai deliri delle fucilazioni.

E così, mentre con l'avanzarsi delle scienze positive, l'uomo trionfa nella pugna contro le forze della natura, e i destini dell'esistenza vengono tolti all'arbitrio di potenze ignote, rimane tuttavia e

¹ In quest'ordine di idee io trovava molto più razionale il Codice austriaco il quale al § 16, considerava ogni uomo avente dei diritti innati come una persona, al Codice italiano che al tit. I, art. 1, così si esprime: "Ogni cittadino gode dei diritti civili, purché non ne sia decaduto per condanna penale".

pare aumentarsi il malessere morale e sociale; alla signoria sulla natura, non corrisponde nell'uomo la signoria sulle proprie passioni, al regno della scienza non si congiunge il regno della giustizia. È forse cotesta discordia definitiva, insuperabile, assoluta.

Alcuni la concepiscono più o meno a questo modo, e pensano che il progresso della storia abbia luogo solamente nell'ordine intellettuale, e che l'ordine morale resti indietro o immutabile, o, secondo un'ipotesi peggiore, si perverta e corrompa a misura che si eleva la luce del sapere. Ma siffatte dottrine, che proclamano insieme gli stenti del lavoro e la rassegnazione della miseria, che rompono l'intima correlazione nel circolo dei fatti psichici e fisiologici, e che spezzando ogni continuità nella tela della storia, rendono impossibile una scienza positiva della vita sociale, si posano su di un'interpretazione monca, parziale, esclusiva dei fenomeni umani.

Lo studio concreto dei fatti passati, scevro dalle seduzioni di teorie astratte e dagli inganni dei miti religiosi, ci dimostra invece che ad ogni cambiamento o progresso intellettuale, si connette un cambiamento ed un progresso eziandio nell'ordine morale, nei costumi, nelle arti, nell'industria, nei commerci, negli istituti giuridici e politici. E giungendo ai fatti del nostro tempo, il malessere morale e sociale che noi deploriamo, non è, a chi ben consideri, un regresso rispetto ad uno stato precedente, non dimostrato migliore dall'esperienza, né una sua continuazione, perché rivela aspirazioni ed esigenze nuove e di cui s'era ignari per l'addietro.

“Noi ci troviamo in un momento in cui, venuta meno la disciplina del passato, negate le disuguaglianze del diritto e spezzati gli antichi legami religiosi e politici, non s'è per anco sostituita al domma caduto un'altra fede comune. Nondimeno il moto del presente non ha per iscopo solamente la negazione e la distruzione del vecchio, sibbene l'attuazione di qualche cosa di nuovo. Epperò i mali d'oggi sono il fermento, la gestazione forse di un bene avvenire. Noi riponiamo la fine della crisi, in cui si versa, nella cessazione delle antinomie morali ed economiche, in una nuova ricostituzione dell'essere sociale. Qui sta il problema, alla cui soluzione sono diretti gli sforzi del nostro tempo, dalle speculazioni del filosofo, agli agitamenti delle classi operaie”⁽²⁾.

Soltanto l'educazione, io credo, può fondare la libertà, nelle istituzioni e nei costumi, facendo di ciascun cittadino il custode dell'ordine pubblico ed il difensore della legge⁽³⁾.

“Senza educazione nazionale non esiste veramente nazione. Santifichiamo, adunque la famiglia nell'unità dell'amore e facciamone il nostro tempio, sì che essa divenga la scuola benefica, dove apprendere ad onorare la giustizia, il disinteresse ed il rispetto: la giustizia, perché lascia all'uomo tutta la sua potenza e tutta la sua dignità; il disinteresse, perché è la stessa vita della famiglia e dello Stato; il rispetto, perché senza di esso non è possibile né l'educazione, né la grandezza morale. Che i nostri figli ci debbano, in una parola, qualche cosa oltre la vita e possano nel silenzio del dolore, quando noi più non saremo, rimpiangere non solo il padre perduto, ma l'amico e qualche cosa più dell'amico, l'esempio vivo del bene”⁽⁴⁾.

Molto si è scritto intorno alla educazione, ma non si è insistito, quanto bastava, sulla forza dell'esempio, che è la cosa principale.

Taluno pretenderebbe che l'educazione dell'individuo debba ripetersi materialmente e senza variazioni nelle diverse fasi della civiltà, mentre una tal teoria verrebbe a legittimare tutti gli errori che furono in passato, rinnegando ogni progresso ed il concetto medesimo della storia dell'educazione. La scuola per essere fondamento alla educazione nazionale dei popoli, non deve ripetere semplicemente il passato, ma aggiungere nuovi elementi e nuova forza alla corrente dell'avvenire. Pretendere di educare l'Italiano moderno coi principi di Roma antica e dell'età di mezzo, è fraintendere l'educazione e con essa la storia dell'incivilimento. La scuola subisce il movimento della coltura e reagisce su questo movimento, dirigendo l'attività individuale all'attuazione di nuovi progressi. La scuola si schiude all'alto del progresso, e rompendo l'immobilità dei vecchi dogmi, diventa un'efficienza sociale. Così nella fisiologia della scuola si viene a raccogliere il più grande dei problemi sodali, l'anello fra la vita dell'individuo e la vita della società.

2 A. Angiulli, *La filosofia positiva* - discorso letto all'università di Bologna (1872).

3 Laboulaye.

4 *La Famiglia* - Opera dell'Autore.

In un tempo in cui le menti sono tutte fissate sulle vive questioni politiche, gli scritti che svolgono i freddi ma severi problemi della morale e del lavoro, se presentano minore interesse, sono altrettanto fecondi di immediati risultati per l'avvenire della patria. Importa che questa nostra Italia, fino a ieri incalzata dalla sinistra fortuna, studi oggi se stessa, le sue miserie, le sue provvidenze, i suoi difetti, tesoreggiando tutte le sue attitudini, tutte le sue naturali fortune. In un tempo in cui tutti gli elementi sociali ricevono il riverbero dei raggi della intelligenza e della libertà, è necessario deporre quell'abito d'inerzia che ci lascerebbe alla coda delle genti obbedienti alla voce del progresso. Né basta che l'Italia sia ammirata per lo stupendo suo cielo, per l'aere soave e balsamico, per le immortali memorie degli avi illustri, per le delizie tutte che l'adornano, ma vuolsi eccellenza di propositi, nuova vigoria d'attività, spirito parsimonioso, costanza negli affari e soprattutto amore verso ciò che è atto a sviluppare il popolare benessere, ad abbellire lo spirito, a rinvigorire il sentimento della propria potenza.

La vita italiana va interamente rifatta, ringiovanita, dacché, come disse benissimo un illustre contemporaneo, prima cura dell'Italia restituita a nazione, deve essere quella di rifare se stessa. L'intelligenza senza il cuore, io la paragono alla tastiera di un istrumento musicale, senza l'ispirazione capace di trarne le note melodiose. Guai se, nel disaccordo di questi elementi, una società dovesse rendersi selvaggia al bacio del dovere; guai se il calcolo dovesse determinare sempre le azioni degli uomini; guai se l'aritmetica, le cifre, dovessero soppiantare del tutto la poesia, far tacere le corde del cuore. Volgiamo in un periodo di trasformazione intellettuale e morale, e benché taluno abbia affermato la dolorosa verità che quando la morale si corrompe, sorgono i moralisti, sia concesso a me lo sperare destini migliori alla famiglia italiana, mercè la sua redenzione intellettuale e morale.

Importa che la parte liberale del paese si occupi del problema educativo come primo ed importante a risolvere, molto più quando, nell'affaccendarsi del clero nella famiglia e nella scuola, scorgesi più vicino il pericolo.

I tempi liberi non son fatti né per gli oziosi né pei corrotti, ma pel sacrificio e per la libertà. *In servitute dolor; in libertate labor.* Una grande battaglia si sta ora combattendo fra i popoli, e questa non si decide già colle armi sui campi di Marte, ma coll'istruzione e col lavoro.

Dobbiamo fare in modo che agli sforzi isolati vengano sostituiti gli sforzi collettivi; alle gloriuzze individuali, l'apostolato delle idee e la religione dei principi; alle discordie scoraggianti, l'attivo ed alterno lavoro; agli ozi la febbre dell'operare. In un governo libero, in cui tutte le classi più o meno partecipano all'esercizio del potere politico, il carattere della nazione dipende tutto dalle morali qualità del maggior numero, non da quelle dei pochi ⁽⁵⁾.

Educhiamoci adunque ed educiamo: diventi per tutti il problema educativo il primo ed il più importante compito della vita, quello da cui deve dipendere la grandezza ed il vero progresso del nostro popolo. Dobbiamo farci iniziatori di una restaurazione nazionale facendo della scuola e della famiglia, lo ripeto ancora una volta, il vivaio delle nuove generazioni, i centri viventi ed irraggianti di un nuovo spirito pubblico e privato, mercè l'equilibrio del sentimento colla ragione, del pensiero coll'azione.

Più in alto! sia il grido nazionale, e da un capo all'altro d'Italia risuoni, ripetuto in cento favelle, il motto di Longfellow: *Excelsior! Excelsior!* ⁽⁶⁾.

5 S. Smiles.

6 In quest'ordine di idee io debbo segnalare con vera compiacenza, dopo il restaurato teatro italiano, l'apparire continuo di libri risveglianti l'assopito senso morale, e dopo gl'inglesi L. Craik, Franklin, Mill, Smiles, i nostri Azeglio, Lioy, Lessona, Straforello, Prua, Belgiojoso, e qualche altro, e sono veramente a benedire quei generosi che con attivo apostolato vanno preparando alla patria migliori destini.